

# **LA MORTE NEL CUORE**

**di**

**ANNA IAQUINTA**

## Venerdi, 17 novembre

ORE 19,00

Da quasi mezz'ora Elisa se ne stava immobile con i gomiti poggiati sul bordo del cesso tenendosi la fronte con le mani gelate, inginocchiata davanti a quel buco maleodorante che la invitava come ogni sera a buttar via tutta quella robbaccia che aveva ingurgitato senza ritegno, senza controllo, senza fame....

Qualcuno bussò alla porta del bagno con violenza.

- Ti decidi a venir fuori o devo buttar giù la porta?! -

La voce di suo padre tuonò severa, ma lei non si mosse, continuò ad osservare il rivoletto d'acqua che scendeva inarrestabile dal buco dello scarico, all'ennesimo richiamo come un automa schiacciò il bottone dello sciacquone producendo un piccolo finimondo nella minuscola stanza, allo stesso tempo si cacciò due dita in gola e cominciò a buttar via tutto quel veleno che la stava intossicando.

Quando venne fuori dal bagno aveva gli occhi rossi, il viso gonfio per lo sforzo nonostante si fosse lavata diverse volte con acqua fredda, ma nessuno badò alla sua espressione stravolta. Mentre procedeva abulica e stremata lungo il corridoio in penombra, il suo sguardo fu catturato da un sinistro luccichio esalato dallo specchio sulla parete, si fermò per scoprirne l'origine e improvvisamente il suo volto già pallido sbiancò di colpo, un urlo acutissimo proruppe dalla sua gola arida e dolorante, afferrò un grazioso vaso di fiori che faceva bella mostra di sé sul mobile d'ingresso e lo scagliò con violenza contro lo specchio riducendolo in mille piccoli pezzi.

Le furono tutti attorno in un batter di ciglia, suo padre guardava lo specchio irrimediabilmente rovinato e urlava cifre assurde su quanto sarebbe costato riacquistarlo, sua madre le dava della pazza, mentre cercava freneticamente di ricordare cos'era indispensabile fare per mandare via la iella

che quel gesto inconsulto della figlia avrebbe loro inesorabilmente attirato addosso, sua sorella studiava taciturna ogni suo gesto e come un'ombra la seguì nella sua stanza in silenzio, quando furono sole le chiese cos'avesse visto di così orribile nello specchio da farla reagire con tanta violenza ed Elisa rispose senza guardarla: "un mostro", poco dopo infilò una lettera nella borsa, afferrò il cappotto, i guanti e la sciarpa ed uscì incurante dei richiami di suo padre.

ORE: 19,40

- sei in ritardo.... – Elisa oltrepassò la porta che il sacerdote teneva aperta lo stretto necessario per farla passare, non gli rispose, non lo faceva mai, l'uomo la spinse all'interno e prima di chiudere sbirciò fuori con il suo volto cereo e molliccio da debosciato alla ricerca di occhi indiscreti, per tenersi pronto e preparare una scusa nel caso qualcuno avesse assistito all'ingresso di quella quattordicenne nella sua abitazione in quell'ora così anomala per le visite.

- Ti ha vista qualcuno? – lei fece di no con la testa e iniziò a spogliarsi sistemando ogni capo con meticolosa precisione sul dorso della sedia vicino al letto, solo il laccio dei capelli scivolò incauto sotto il comodino, lei lo vide, si fermò ad osservarlo a lungo, come se fosse indecisa sul da farsi, l'uomo vestito di nero non le badò, in un attimo gettò via a sua volta la lunga tunica scura e con un balzo fu addosso alla ragazzina.

- Non tornerò più. –

Il sacerdote si girò a guardarla infuriato.

- cosa significa? Lo sai cosa farò se tu non mi obbedisci!-

Elisa sembrò non badare alla sua ira, finì di rivestirsi con calma, quando fu pronta si avvicinò alla porta e prima di uscire, senza voltarsi a guardare quell'uomo in nero ripeté:

- Non ha più importanza... non tornerò mai più.-

ORE: 20,30

- ehi bella! - Elisa si fermò, il respiro trattenuto si normalizzò di colpo come se stesse aspettando quella voce alle sue spalle. Un gruppetto di diciottenni dall'aria strafottente la circondò impedendole di muoversi, li guardò negli occhi uno ad uno, non aveva mai avuto il coraggio di farlo, ma ora le cose erano cambiate.

- cosa c'è? - Quello che doveva essere il capobanda la guardava con sospetto mentre giocherellava minaccioso con il solito coltello a serramanico, lei non rispose si limitò a fissarlo più intensamente, impenetrabile.

- ti sei svegliata male? Muoviti abbiamo voglia di divertirci un po'.... - si scambiarono un'occhiata fra loro, iniziando a ridere in modo sguaiato. Elisa non si mosse.

- hai sentito cos'ho detto? Muoviti!- l'afferrò per un braccio stratonandola, con un gesto brusco lei si liberò dalla stretta allontanandosi di alcuni passi, nessuno di loro si aspettava quel moto di ribellione da parte della ragazzina, aveva sempre obbedito docile ai loro comandi, ma l'esitazione durò ben poco, incattiviti dalla sua resistenza le furono addosso tutti insieme, sotto gli occhi incuranti di alcuni passanti, l'afferrarono malamente per le braccia, tirandole i capelli e dandole violenti calci nelle gambe, la trascinarono in malo modo lontano dalla strada per consumare l'ennesima violenza di gruppo.

ORE: 23:00

Elisa si reggeva a stento sulle proprie gambe, era tardi, di certo suo padre era fuori a cercarla, stringendo forte il cappotto sul proprio petto procedeva a piccoli passi lungo la stradina deserta che portava a casa lontano da occhi indiscreti, erano anni che non percorreva quel sentiero, da quando era iniziato il suo oblio, perchè era lì l'origine del suo male, in quel viottolo malandato e oscuro.

- cosa ci fa una così bella bambina tutta sola al buio.... -

Elisa di bloccò di colpo, una paura atavica e feroce le impediva di muoversi o proferir parola, un'ombra gigantesca si stagliava minacciosa oltre il muro di cinta della casa di fianco alla sua, le sarebbe bastato urlare, chiedere aiuto, forse qualcuno l'avrebbe sentita o forse non l'avrebbe sentita nessuno come nessuno l'aveva sentita urlare due anni prima, con un balzo animalesco l'uomo che aveva parlato le fu addosso e senza che lei riuscisse in alcun modo ad impedirglielo l'afferrò per le spalle e la trascinò nella vecchia cascina dall'altra parte del sentiero.

### **Sabato, 18 novembre**

ORE 8:00

La casa era piena di gente, parenti, vicini di casa e un certo numero di poliziotti, Marisa osservava i loro movimenti in silenzio, ascoltando le loro parole appena accennate, le frasi lasciate a metà quando si accorgevano che lei stava ascoltando, studiava tutto con attenzione, certa che prima o poi qualcuno si sarebbe lasciato sfuggire qualcosa, un indizio che le spiegasse che fine avesse fatto sua sorella. Aveva scelto come postazione di ascolto il corridoio, da lì poteva controllare tutte le stanze e avvicinarsi nel caso sentisse qualcosa d'interessante, ma per il momento c'erano solo i lamenti strazianti di sua madre dalla camera da letto e il rumore ininterrotto dell'andar su e giù di suo padre nel salotto dove continuava a chiedere ogni cinque minuti ai poliziotti presenti di telefonare in questura per chiedere aggiornamenti sulle ricerche di sua figlia.

Un uomo alto, con la barba ispida e un'espressione dolente sul volto, si affacciò alla porta d'ingresso ch'era aperta ormai ininterrottamente da quella notte, lasciando invadere il microcosmo ch'era stata la loro vita fino a poche ore prima da chiunque volesse mescolarsi a quella vicenda che sembrava ormai volgere verso la tragedia. Marisa osservò

l'ultimo arrivato, certa di averlo già visto attraversare il buio corridoio che conduceva in salotto durante la notte, l'uomo esitò sulla soglia, incerto, lo sentì trattenere il respiro a lungo per poi buttarlo fuori di colpo, risoluto, ormai pronto per la missione da compiere. Quel uomo aveva una risposta, Marisa lo capì e seguì le sue orme celandosi dietro quel volto funereo che catturava l'attenzione come un silenzioso e potente richiamo per cani, nessuno badò a lei quando entrò nel salotto dove si trovava suo padre con i poliziotti, non si accorsero di lei neanche dopo aver chiuso la porta, ignorata si accucciò in un angolo ascoltando le parole che strascicate uscirono dalla bocca arida dell'uomo appena giunto, assorbendone il significato in ogni fibra del corpo, come tanti piccoli pugnali affilati che uno alla volta, con lentezza estenuante, le lacerarono il cuore facendole perdere infine i sensi.

Quando riaprì gli occhi era distesa sul suo letto, non c'era nessuno della famiglia a vegliare su di lei, non si aspettava che ci fossero, seduto su una sedia, poco distante dal lettino c'era invece quel uomo, il messaggero di morte, colui che aveva decretato senza possibilità di appello che sua sorella Elisa era morta, picchiata selvaggiamente, stuprata e uccisa a pochi metri da casa, proprio nel posto che più le faceva paura, dove le aveva raccomandato migliaia di volte di non andare mai da sola, neanche se fosse stata loro madre ad ordinarglielo, perchè il maligno aveva infestato tutto quello che c'era appena oltre il cancello di casa sul retro.

- Elisa non può essere dove lei ha detto.-

L'uomo guardò quella ragazzina di appena undici anni sconcertato, si era preparato a pianti ed urla isteriche, come quelli della madre, forse il silenzio incredulo che aveva fiaccato suo padre, ma non si aspettava certo quello sguardo fermo e deciso che rifiutava nettamente quella verità che lui sapeva inconfutabile. Non sapendo come controbattere le chiese il perchè.

- Lei aveva paura di quel sentiero, non ci sarebbe mai andata di sua spontanea.... - la frase le morì in gola, il volto infantile si rabbuiò di colpo.

- Qualcuno ce l'ha portata con la forza? -

- Non lo sappiamo ancora... ma... lei ti ha mai raccontato del perchè aveva paura di quella strada? -

L'uomo la guardò speranzoso, ma lei disse di no

- Sei sicura? -

- Sì... due anni fa deve aver visto qualcosa laggiù... -

- Cosa? -

- Non lo so... una sera è tornata a casa tutta sporca, aveva pianto... doveva aver preso una gran paura perché tremava.... rimase sotto la doccia per quasi due ore... quando venne fuori mi obbligò a giurare che non ne avrei fatto parola con nessuno e da allora non faceva che ripetermi di stare lontana dalla strada sul retro perchè era diventata la casa del diavolo.

- Nessuno si è accorto di niente? -

La ragazzina fece cenno di no con la testa. Avrebbe voluto farle altre domande, ma era certo che quella lucidità non sarebbe durata per molto, si alzò dalla sedia e dopo averle detto che avrebbero parlato di nuovo più tardi, uscì dalla stanza lasciando entrare una donna in lacrime che corse ad abbracciare Marisa che invece rimase impassibile a fissare la porta oltre la quale era scomparso l'uomo.

- Commissario... - un agente in borghese gli si fece appresso non appena uscito dalla stanza, si fermò e attese che l'uomo gli si affiancasse.

- le impronte rilevate sul coltello non appartengono a nessuno presente nei nostri schedari, ma pare che le iniziali intagliate sul manico corrispondano al nome di uno dei ragazzi che hanno importunato la vittima ieri sera. -

- bene... sono già stati convocati in questura? -

- tutti e quattro. -

Il commissario fece un greve cenno di assenso e dopo aver dato un ultimo sguardo alla casa ormai svuotata dai curiosi, oltrepassò la porta lasciando il dolore alle proprie spalle.

ORE 10:00

- Il mio assistito ha già dichiarato che quel coltello gli è stato rubato alcuni giorni fa, il fatto che abbiate rilevato le sue impronte non è di alcun rilievo ai fini del caso perchè egli non nega di esserne il proprietario -

- il suo assistito farebbe bene a collaborare più attivamente... forse non ha ancora recepito e neanche lei.... evidentemente, che è il maggiore e al momento “unico” indiziato in un caso di omicidio.... senza contare l’aggravante per sequestro, stupro e percosse.... inoltre mi risulta che da sei mesi è ormai maggiorenne... mi sono spiegato signor avvocato? –

L’avvocato fece cenno di sì con la testa e si ritirò a parlare sottovoce con il ragazzo e il padre che gli stava seduto accanto. Dopo alcuni minuti attirò l’attenzione del commissario schiarendosi sonoramente la voce.

- Allora? Gli è tornata la memoria? -

- il mio assistito... –

-...ha deciso di collaborare... bene, ma se permette preferisco parlare direttamente con lui. –

L’avvocato fece per obiettare, ma il ragazzo lo interruppe spiegando che per lui andava bene.

- Io non ho ucciso nessuno. – puntualizzò arrogante.

- Questo è da vedersi, ma è innegabile che tu e i tuoi compari avete sequestrato e abusato della ragazza, come proveranno irrevocabilmente i risultati del laboratorio quindi...-

- Non abbiamo fatto niente di male, è sempre venuta con noi di sua volontà! –

- Una dozzina di testimoni sono pronti a giurare il contrario, avete sequestrato la ragazza con la forza picchiandola e prendendola a calci sotto gli occhi di tutti e in molti sostengono che non era la prima volta.... -



- Lei ci stava...-

Il commissario sembrò perdere la pazienza, si alzò di scatto e si avvicinò minaccioso al ragazzo.

- lei NON ci stava perchè aveva solo quattordici anni! Le avete dato così tanti calci e pugni che sarebbe ugualmente morta anche senza quel coltello conficcato nel petto! -

Il padre del ragazzo scosse la testa disperato nascondendo gli occhi con una mano tremante.

- papà ti giuro che io non l'ho uccisa... volevamo solo divertirci come al solito... ma lei ha fatto resistenza e ci siamo fatti prendere la mano.... ma non l'abbiamo picchiata così forte... non come dice lui! -

Il padre continuò a scuotere la testa ignorando le suppliche del figlio.

- E il coltello? Come c'è finito il tuo giocattolino conficcato nel cuore della ragazza!? -

- Io non ce l'ho messo! Non lo so come hanno fatto a prendermi il coltello... e non sono mai stato in quel posto dove l'avete trovata... non è lì che... - s'interruppe di colpo, rendendosi conto che stava parlando troppo.

- non è lì che consumavate le vostre violenze? E' questo che volevi dire?-

- io non volevo dire proprio niente... perché non indagate sul prete invece di accusare me?! -

Il commissario si bloccò di colpo nell'udire quel ultimo sfogo isterico del ragazzo.

- Quale prete... che cosa vuoi dire?-

- Quella se la intendeva con un prete... altro che ragazzina... l'ho vista con i miei occhi quest'estate... tre volte a settimana il pomeriggio andava a casa sua e gli lasciava fare tutte le schifezze che voleva... -

Nella stanza era caduto un silenzio di piombo, tutti lo fissavano ammutoliti, il padre continuava a scuotere la testa non credendo che quell'essere immondo capace di inventarsi simili assurdità per scagionarsi fosse suo figlio.

- Smettila di buttare fango su quella povera ragazza!-

Gli si avventò contro iniziando a schiaffeggiarlo con rabbia, ma l'avvocato fu lesto a bloccarlo allontanandolo dal figlio che implorava lo credessero, era tutto vero, l'aveva vista più di una volta con il prete, anche il giorno prima era stata da lui dalle sette e mezza alle otto di sera.

- Quale prete?- gli chiese freddo il commissario.

Il ragazzo gli disse il nome e il commissario sembrò elaborare la notizia con una lentezza estenuante.

- non mi crede neanche lei? Glielo vada a chiedere a quel vecchio porco!-

- No... io ti credo eccome.... adesso è tutto chiaro perchè la ragazzina "ci stava" come dici tu... l'hai vista con il prete ed hai iniziato a ricattarla, vediamo un po' cosa le avrai detto: "o fai con me e i miei amici quello che fai col prete o lo dico a tutti quanti...". ho indovinato?-

Il ragazzo non rispose, si limitò a sostenere lo sguardo snervato del commissario.

- Ti è passato per la mente che forse il prete usava il tuo stesso metodo? -

- un ricatto? Ma con cosa? – s'intromise involontariamente l'avvocato.

- L'ennesima violenza.- rispose stancamente il commissario prima di uscire dalla stanza.

Si avviò lungo il corridoio in cerca del suo vice, non riuscendo a trovarlo entrò nella prima stanza che trovò occupata e ordinò ad uno degli agenti di procurarsi un mandato di perquisizione per l'abitazione del sacerdote che gli aveva indicato il ragazzo, nel sentire il nome l'agente smise di scrivere e scambiò un'occhiata preoccupata con il suo compagno di stanza.

- che succede? -

- credo non ci sia bisogno del mandato per entrare in quella casa commissario... i nostri sono appena andati laggiù.-

ORE 11:30

Il corpo senza vita del sacerdote giaceva immerso nel sangue, prostrato davanti all'altare maggiore di quella ch'era stata la sua chiesa. L'assassino l'aveva sorpreso mentre sistemava l'occorrente per il rito della comunione, gli aveva tranciato la gola di netto, un unico fendente inflitto con tale ferocia da staccare quasi la testa dal collo, il calice dorato e le ostie immacolate giacevano incredibilmente illese attorno alla pozza di sangue che si era immancabilmente allargata sotto il corpo massiccio e floscio, la lingua ormai esangue penzolava indecente fra le labbra un tempo carnose, gli occhi sgranati avevano fissato il loro ultimo sguardo verso la croce, forse ad implorare quel perdono che il Signore non avrebbe concesso facilmente, almeno il commissario lo sperava.

- Avete chiamato la scientifica? – il suo vice dall'altra parte della chiesa rispose che sarebbero arrivati a breve.

- non toccate niente e quando arrivano dite loro che voglio sia controllata scrupolosamente anche l'abitazione sul retro, specialmente la camera da letto, voglio siano analizzate lenzuola e biancheria sporca e che qualcuno si occupi con priorità assoluta delle impronte... devono compararle a velocità della luce con quelle prelevate sul corpo della ragazzina, voglio i risultati il più presto possibile.-

- crede che i due omicidi siano collegati? –

- come una casa a quattro piani...-

L'altro si avvicinò guardandolo preoccupato.

- cosa c'entra una casa a quattro piani?-

- la ragazzina, il prete, la banda di teppisti e lui...-

- "lui" chi? –

- Il mostro.... colui che ha dato inizio ai fuochi e che a quanto pare si sta dando da fare per spegnerli.-

ORE 13:00

La casa del diavolo, la ragazzina non aveva tutti i torti, quel vicolo era così malandato e sinistro da sembrare

realmente la dimora di satana, con cautela oltrepassò la linea tracciata dai suoi agenti e si addentrò nella decrepita cascina dove avevano trovato il corpo senza vita di Elisa; suo padre ne aveva denunciato la scomparsa quasi immediatamente, l'una era passata da poco quando si era presentato in questura agitato e con un vago senso di colpa per un rimprovero fatto prima che lei uscisse di casa, l'aveva cercata ovunque prima di rivolgersi alla polizia, anche in quella cascina maledetta, ma era sicuro che alle undici di sera sua figlia non era lì né tanto meno qualcun'altro, del resto dai primi accertamenti l'ora della morte era stata stabilita fra le ventiquattro e l'una di notte era ancora presto per l'incontro mortale. Il commissario si guardò intorno sconcertato, era tutto come poche ore prima, tranne nel punto dove giaceva il corpo ch'era stato portato via, ma era facile rivederlo riverso a terra con gli occhi aperti rivolti al cielo, incredibilmente tranquilli visto quello che aveva subito prima di essere uccisa. L'ultimo aggressore era stato il più feroce, l'aveva picchiata, stuprata e forse uccisa lasciandole addosso il cappottino lacerato, i guanti alle mani, lo scempio era al di sotto, dove niente era rimasto com'era, come doveva essere, un groviglio di abiti e membra laceri, la nudità pudicamente ricoperta con un lembo di camicia sporco di sangue, come se la bestia alla fine del suo misfatto avesse ritrovato una parvenza di umanità, un briciolo di compassione per quell'adolescenza spezzata. Un rumore alle sue spalle lo fece trasalire, si girò di scatto portandosi d'istinto la mano sul calcio della pistola, attese che l'intruso si facesse avanti e quando si ritrovò di fronte il volto stanco e familiare del suo vice, esalò un rumoroso respiro allontanando la mano dal fianco.

- Commissario... l'ho spaventata? -

- No... ero soprappensiero... la scientifica ha trovato qualcosa nell'abitazione del prete? -

- un po' di tutto.... dalla sciarpa e il laccio dei capelli di Elisa, le impronte che cercava lei... per finire con le lenzuola sporche... –

- cosa dicono delle impronte? -

- aveva ragione, c'è un riscontro con quelle trovate qui e con alcune rilevate sul corpo della ragazza –

- sappiamo a chi appartengono? –

- una vecchia conoscenza.... che abita proprio qui di fronte e se non bastassero le impronte nella casa del prete abbiamo trovato un vecchio abbonamento allo stadio intestato a suo nome.-

- un vecchio abbonamento allo stadio?-

- dev'essergli caduto involontariamente...-

Il commissario oltrepassò il suo vice ritornando sulla stradina, volse lo sguardo verso la casa di Elisa, poi lo spostò sulla casa che si trovava esattamente dall'altra parte del sentiero, riparata dietro un solido muro in cemento alto circa un metro e mezzo.

ORE 14:30

Un uomo anziano dal volto stanco e prostrato aprì la porta guardandoli impensierito ma non sorpreso, uscì fuori socchiudendo l'uscio alle proprie spalle.

- Vorremmo parlare con suo figlio.-

L'anziano guardò il commissario dritto negli occhi, non c'era alcuna resistenza nel suo sguardo, come se li stesse aspettando, avvezzo a quel tipo di visite.

- non è qui. – rispose semplicemente, indicando la porta alle proprie spalle senza neanche chiedere quale dei suoi figli stessero cercando – potete controllare.-

- dove possiamo trovarlo? –

Rispose con un'alzata di spalle, guardando altrove, sperando forse che lo lasciassero in pace.

- quando l'ha visto l'ultima volta?

- ieri sera... – rispose controvoglia.

- è uscito di casa dopo aver cenato... non è più tornato, ma non torna quasi mai a casa per dormire.-

Alzò gli occhi e li fissò intensamente in quelli del commissario, le domande che questi avrebbe voluto fargli gli sparirono dalla mente come spazzate via da un colpo di vento feroce, quello sguardo era fin troppo eloquente, quell'uomo conosceva bene il proprio figlio e la risposta era sì a tutte le domande inesprese.

### **Domenica, 19 novembre**

ORE 7:00

Il commissario guardava angosciato l'uomo oltre il vetro, se ne stava comodamente seduto picchettando allegramente con le nocche sulla scrivania sgombra di carte, la sedia che gli avevano dato riusciva a stento a contenere l'imponente mole del suo corpo, le lunghe gambe muscolose spuntavano dall'altra parte del tavolo rivelando un piede di una lunghezza eccezionale, per non parlare delle spalle, delle mani e di qualsiasi altra parte del suo corpo; enorme, gigantesco, mastodontico, erano questi gli aggettivi che riusciva ad elaborare la mente per descriverlo: un mostro, proprio come l'aveva definito senza sapere quanto vera fosse quell'affermazione. L'uomo sollevò lo sguardo rivelando un viso butterato dai tratti rozzi, marcati, da scaricatore di porto, gli occhi smorti fissarono il vetro, forse intuendo che qualcuno lo stava osservando oltre la vetrata a specchio, sorrise rivelando una dentatura quasi inesistente, ingiallita e sporca da fumatore incallito. Un fremito di paura colse impreparato il commissario che rabbrivì al pensiero dell'orrore che doveva aver patito Elisa nel subire la ferocia di quell'essere per ben due volte. Era facile pensare che fosse stato lui ad ucciderla, in un certo senso l'aveva già fatto due anni prima e di certo aveva sgozzato il prete, ma come si era procurato il coltello del ragazzo? Non poteva certo aver

premeditato tutto con tanta precisione, non ne aveva motivo e ne era certo neanche il cervello.

ORE 7:30

- Non vuole parlare, ha chiamato il suo avvocato e si dichiara estraneo ai fatti.... -

Il commissario ascoltava le parole del suo vice e intanto continuava a fissare l'uomo oltre la vetrata, persino il suo avvocato restava ancorato vicino alla porta, lanciando occhiate di muto sostegno allo specchio alle sue spalle, speranzoso che qualcuno stesse controllando quel colloquio e non fosse lasciato solo con quella belva.

- Le impronte trovate su entrambi i corpi lo collegano alle due morti, ma perché ha ucciso il prete?-

- posso solo fare delle congetture, la sorella minore mi ha parlato senza rendersene conto della prima violenza subita da Elisa... nella cascina dove l'abbiamo trovata morta, non ci vuole molto ad intuire chi fu ad aggredirla.... minacciata o forse semplicemente vergognosa di raccontare tutto alla famiglia ha pensato bene di fidarsi con un prete... -

- e quello invece di aiutarla... ha cominciato a ricattarla....

- già... innescando una spirale di violenza contro quella povera ragazza da far paura... il nostro amico deve avere in qualche modo scoperto che il prete era a conoscenza del suo misfatto e quando l'altra notte si è reso conto di aver esagerato con la ragazza ha pensato bene di chiudere la bocca all'unico testimone che potesse accusarlo.-

- lasciando una marea di impronte... e un abbonamento scaduto... pronti ad accusarlo ugualmente... -

- per fortuna non tutti guardano i telefilm americani... ha agito d'impulso, nei limiti del suo cervello era al sicuro..., l'accusa di omicidio per la morte del prete non gliela toglie nessuno.... -

- e per la ragazza?-

- E' stato lui l'ultimo ad aggredirla, a pestarla a morte... forse non le ha inflitto l'ultimo colpo... di questo ne sono quasi certo, ma dai primi accertamenti è un dato sicuro che la ragazza non sarebbe sopravvissuta al pestaggio senza un soccorso immediato, per lui era già morta quando l'ha lasciata, resta solo da capire dove l'ha prelevata o il perché lei gli si è consegnata fra le mani percorrendo quel vicolo che pure tanto la terrorizzava...-

- forse la ragazzina voleva tornare a casa non vista... non dimenticare che aveva già subito il pestaggio dei bravi ragazzi che sono di là, sperava di non incontrarlo... -

- vana speranza.... no... c'è qualcosa che non quadra in tutta questa storia... quel dannato coltello condanna uno dei ragazzi, ma spavalderia a parte non ce li vedo ad uccidere a sangue freddo.... -

- magari stavano litigando e in un impeto di rabbia... -

Il commissario scosse la testa meditabondo senza lasciare con gli occhi l'uomo nella stanza.

- no... lei non ne aveva la forza... niente litigi, niente impeto... il colpo che l'ha uccisa è stato dato di netto, con relativa potenza e ben assestato, chi ha colpito voleva uccidere e in fretta... dritto al cuore... non ha sbagliato neanche di un centimetro.... niente più sofferenza... niente più Elisa che combatte contro i mostri.... un atto di misericordia..., vorrei, ma proprio non ce lo vedo questo squilibrato che le copre l'inguine.... chiunque, ma non lui..-

- ha pensato che magari a coprirlo sia stato qualcun'altro?-

- qualcun'altro... chi?-

- non chi l'ha uccisa.... qualcuno che ha trovato il corpo prima di noi.... magari un testimone....-

Il commissario sembrò elaborare seriamente quell'ipotesi, si allontanò dalla vetrata camminando lungo il corridoio meditabondo.

- Se non fosse morto a sua volta ... tutto mi porta a sospettare del prete ... -



- secondo il rapporto che ho letto la sua morte è stimata fra l'una e le due... avrebbe avuto tutto il tempo di... uccidere o ricomporre il corpo della ragazza... e magari il nostro amico qui ha visto tutto e l'ha seguito fino alla chiesa... –
- è possibile, questo spiegherebbe alcune cose... ma rimane l'incognita del coltello... come avrebbe fatto il prete a procurarselo? No... non ci sono scappatoie possibili... tutto fa pensare ai quattro ragazzi.-
- Continuano ad accusarsi l'un l'altro, il gruppo afferma che il loro capo era in possesso del coltello quando hanno sequestrato la ragazza, e anche i testimoni parlano di un coltello a serramanico, lui dice che qualcuno gliel'ha sottratto e che può essere stato solo un della banda....
- non lo so.... se è stato lui perchè lasciare il coltello con le sue iniziali... e anche gli altri... saremmo comunque risaliti a tutti e quattro... –
- si saranno fatti prendere dal panico... –
- ma perchè l'avranno fatto, perché infierire su un corpo martoriato? –
- non è quello che facevano da alcuni mesi commissario?
- si... in fondo sì. Chiedi una perizia psichiatrica per i ragazzi prima che lo facciano i loro avvocati... li voglio sani di mente e pronti ad affrontare le accuse che verranno formulate.-
- quindi abbiamo i colpevoli? –
- Colpevoli sicuramente... assassini non lo so... lasciamo ancora aperta la porta... vedremo. -

## **Lunedì, 20 novembre**

ORE 9:30

Marisa entrò silenziosa nella stanza in penombra, sua madre giaceva immobile sul letto apparentemente sopita, ma in controluce vedeva il suo torace andare su e giù ad un ritmo troppo veloce perchè fosse addormentata, si fece coraggio e andò a sdraiarsi al suo fianco, immediatamente due braccia la

circondarono stringendola forte, si lasciò cullare a lungo mentre lacrime copiose avevano ripreso a scorrere lungo il volto improvvisamente segnato da profonde rughe che lei non ricordava, quando le lacrime cessarono si fece coraggio e iniziò a raccontarle tutto quello che aveva sentito su sua sorella.

- Perché non vi siete accorti di niente?- concluse alzandosi a sedere, fissando i suoi occhi accusatori in quelli distrutti di sua madre.

- non lo so.... non riesco a farmene una ragione.... –

- quando l'altra sera Elisa ha rotto lo specchio mi ha detto di aver visto un mostro.... –

- non esistono quei tipi di mostri... lo sai... i mostri sono quelli che hanno ucciso tua sorella....-

- era lei il mostro che ha visto nello specchio... –

La madre non rispose immediatamente, trattenne a lungo il respiro.

- Elisa non era un mostro... -

- lei credeva di esserlo diventata... oppure stava per diventarlo... –

- perchè dici queste cose? Tua sorella è morta, l'hanno uccisa nel modo più brutale possibile.... o mio Dio se penso a quello che ha passato....-

Ricominciò a piangere disperatamente, ma Marisa non sembrava decisa a mollare.

- per colpa di chi è diventata un mostro?

la madre la guardò come se fosse trasparente, non le rispose, era ormai persa nuovamente nel suo dolore, nei suoi sensi di colpa, Marisa scese dal letto e con cura rimboccò la coperta sul corpo infreddolito della madre e uscì in punta di piedi dalla stanza.

Quando fu nel corridoio sentì un leggero bussare alla porta d'ingresso, si avviò in quella direzione e aprì l'uscio trovandosi di fronte il volto imbarazzato del postino.

- c'è questa lettera per i tuoi genitori... – le porse la lettera e scappò via impaurito, come se quella casa fosse appestata o abitata da mostri, Marisa non gli badò più di tanto, chiuse la porta alle proprie spalle e stringendo la lettera fra le mani andò a chiudersi a chiave nella sua stanza.

Aveva riconosciuto immediatamente la calligrafia di Elisa, anche se la lettera era indirizzata ai suoi genitori decise di tenerla per se, almeno per un poco, osservando la busta fu quasi certa che era quella che le aveva visto infilare nella borsa prima di uscire la sera ch'era morta, rimase a lungo a guardarla senza decidersi ad aprirla, un residuo di buonsenso le suggeriva di consegnarla a suo padre, ma il cuore le suggeriva altro e lei decise di seguire quest'ultimo, afferrò la lettera e senza rovinarla troppo iniziò ad aprirla.

*“ Quando leggerete questa lettera sarà tutto finito, almeno per me, mi dispiace lasciarvi con tanto clamore, ma era il solo modo per vendicarmi di tutti... anche di voi. Negli ultimi due anni la mia vita era diventata un inferno, ormai avrete appreso ogni particolare, ma non vi siete mai accorti di niente, troppo presi dal vostro lavoro, dal denaro, dalle partite e i teleromanzi a puntate.... attenti a tutto, tranne alle vostre figlie, ora ve ne resta solo una, non mettetela da parte per adorare quella morta da un piedistallo.*

*Sono mesi che aspettavo il momento migliore per mettere in atto la mia vendetta, l'ho studiata nei minimi dettagli, senza risparmiarmi nessuna sofferenza, per renderla credibile, ho preparato la mia via crucis per purificarmi alla morte e nello stesso tempo sistemare le cose in sospeso*

*Tra poco uscirò di casa per l'ultima volta, andrò a casa del prete, gli lascerò fare quello che vuole per l'ultima volta come si fa con i condannati a morte.*

*Nella sua stanza da letto nasconderò, la mia sciarpa, per segnalare la mia presenza in quella casa; nei pressi della sala giochi troverò la banda, stanno sempre lì a non far*

*nulla, mi saranno addosso come api sul miele, ma non sarò docile, li costringerò ad arrabbiarsi a trasformarsi nel branco davanti a tutti, saranno loro a far scattare la mia trappola per topi, perché quando saranno accusati racconteranno tutto del prete e di quello che mi costringeva a subire, perchè l'hanno visto con i loro occhi, e quando andranno dal prete per interrogarlo lo troveranno morto, perchè il guardiano sarà già passato di lì.*

*Spero che il branco non mi faccia troppo male, devo avere la forza di arrivare nel vicolo, alla cascina, dove metterò in scena l'ultimo atto, il più importante e doloroso.*

*Il venerdì sera, non so per quale motivo il Leviatano è sempre a casa dei suoi, lo vedo dalla finestra del bagno che fuma sul retro con gli occhi fissi sulla nostra casa. L'ho visto guardare Marisa quest'estate, lei adesso ha l'età che avevo io quando mi ha uccisa la prima volta, lo stesso fisico filiforme i movimenti aggraziati da gazzella... devo impedire che le accada qualcosa, non è sufficiente ch'io l'abbia terrorizzata parlandole del diavolo che abita sul retro... fra poco lei non avrà più paura... e sarà in balia del mostro, ma se tutto va bene da domani non ci saranno più mostri, almeno non dietro casa. Quando percorrerò la stradina in piena notte non resisterà alla tentazione, lo vedo mentre scavalca il muro di cinta e... non voglio pensarci, non ancora, affronterò il guardiano quando sarà il momento, lui farà la sua parte e quando avrà finito io farò la mia, gli dirò di aver raccontato tutto al prete e che lo denuncerò per farlo rinchiudere in galera, questo dovrebbe farlo imbestialire, forse mi ucciderà prima che io riesca a portare a compimento il mio progetto, ma secondo i miei calcoli dopo cercherà il prete e in qualche modo metterà fine ai suoi giorni derelitti, ai suoi loschi affari di bambini, un atto di giustizia in fondo, ma che metterà in catene l'animale che maggiormente temo. Il Leviatano lascerà impronte dappertutto, non è così intelligente da evitare di farlo, ma*

*per sicurezza sistemerò in casa del prete una sua vecchia tessera dello stadio, lo vidi mentre la buttava per strada tanto tempo fa, allora la presi d'istinto senza un motivo apparente, certa che mi sarebbe tornata utile, c'è scritto sopra il suo nome, questo li porterà a lui velocemente, prima di qualsiasi indagine di laboratorio. Quando lui sarà andato via, se avrò ancora le forze per farlo, metterò fine alle mie sofferenze da sola. Il capo dei teppisti porta sempre con sé un coltello particolare, la lama sparisce nel manico per rispuntare fuori con violenza facendo leva su un pulsante, è il suo gioco preferito farla andare dentro e fuori, sarà facile portarglielo via mentre si diverte con i suoi amici. Non dovranno esserci impronte sul manico, devono accusarli tutti, lo ripulirò per bene, io cercherò di non togliere mai i guanti dalle mani, non sarà difficile, nessuno di loro ha mia mostrato il minimo interesse per le mie mani... Sarà facile farla finita, basterà un click ed Elisa non ci sarà più, dritto al cuore, senza deviazioni, basta soffrire sono ormai stanca.... adesso vi lascio.... tra poco si va in scena per il primo e unico spettacolo, vogliatemi bene nonostante tutto. Fate della lettera quello che riterrete sia giusto. Addio.”*

Marisa rilesse la lettera diverse volte, rimase chiusa nella stanza fino a notte fonda rifiutando di aprire la porta, quando si alzò dalla sedia e uscì fuori dalla stanza dormivano tutti, andò fuori, sul retro, si avvicinò a passi incerti alla vecchia cascina e dopo aver dato una fugace occhiata oltre le bande della polizia tornò in casa, si avvicinò al caminetto e ravvivò il fuoco ormai spento buttandovi la lettera che nessun altro avrebbe mai letto.